

«E state fuori». Sin dal titolo questa mostra dichiara la propria non convenzionalità. Non è a causa di un refuso che l'indicazione stagionale si è trasformata in un imperativo. No, siamo proprio di fronte ad un'esortazione rivolta al fruitore: che resti fuori e contempli come un passante quanto l'artista ha da proporgli al di là della vetrina. Anche l'orario dovrebbe metterci sull'avviso che qui siamo su territori ben distanti dalla convenzionalità: la mostra è visitabile tutti i giorni dalle 00.00 alle 24.00. Basta passare per di lì.

Tutto ciò ha però pur sempre per teatro una galleria e precisamente la Civica di Bressanone dove, tra via Portici maggiori e Piazza Duomo, Margit Klammer offre una nuova versione del proprio modo di intendere l'espressione artistica e, soprattutto, di comunicare. Due manichini, uno per vetrina, vestiti rispettivamente di rosso e di bianco sono tutt'altro che l'espressione di un intento minimalistico. Qui anzi c'è moltissimo: c'è tutta l'urgenza del rapporto con il prossimo anche senza che questi vesta l'identità di "spettatore"; c'è forse anche il tentativo di esorcizzare la tentazione di un duplice narcisismo, fatto di vanità femminile e di un orgoglio d'artista alimentato da una carriera costellata di successi e di eventi risonanti. (Sappiamo di non farle necessariamente piacere, ma bisogna pur ricordare che Margit Klammer è l'artista cui è riuscito – benissimo – di arricchire di tutta una serie di valenze semantiche la famosa corona di spine degli Schützen decorandola di un serto di rose rosse. Anche alla mostra sull'estate alla Civica di Bressanone il rosso è il colore prevalente, un Leit-Motiv che non ci molla.

E' una mostra aristotelica questa perché vi troviamo molti dei dettami fissati nella "Poetica" quali componenti essenziali del mythos, del racconto. Pochi elementi non gridati, innanzitutto, perché la narrazione per essere efficace non necessita che si esibiscano clamori e tinte forti. E poi la regola somma, quella della contestualizzazione dell'opera nell'ambiente inteso come momento topico. Una mostra sull'estate come questa, lo ha ricordato l'artista stessa, non sarebbe stata la stessa se non fosse stata inaugurata in una delle serate più "estive" dell'anno. Un effetto cercato, come quello per cui i greci della classicità cercavano di far coincidere il momento più drammatico di una rappresentazione teatrale con il tramonto del sole. Ecco perché le messe in scena modernizzate della tragedia greca fanno ridere. Le regole della classicità vanno rispettate e Margit Klammer è ormai un classico anche lei: lo si capisce da come le arride il favore del clima. Ma anche in piena luce il dramma non sfuma. E' appena il caso di ricordare che il rosso è sì il colore del sole (in questo caso apparentato con l'oro) delle rose (e quindi dell'amore), ma è anche il colore del fuoco e del sangue. Simbolo di vita ma anche di distruzione e di dolore. E non si può fare a meno di menzionare (la vetrina opposta espone una veste candida) che nell'Apocalisse il lavaggio "nel sangue dell'Agnello" porta al bianco perché è un bagno nel fuoco. Fratello fuoco "enenallumina la nocte et è bello et jocundo et robusto et forte" ma è anche strumento di catarsi. In ogni caso il rosso è il colore del grido per eccellenza, del grido di chi ha bisogno di farsi sentire. Sta probabilmente proprio qui la lezione che ci viene da questo momento espositivo: un vero artista, anche all'apice del successo, del riconoscimento e del tributo mondano, non è mai sazio, perché gli urge ("ruggie" non si addice ad una donna di gentile aspetto) dentro il bisogno di farsi capire, di condividere con il maggior numero di persone possibile la propria vicenda interiore.

Per la galleria Civica di Bressanone la mostra di Margit Klammer rappresenta un'ulteriore tappa verso la consacrazione quale spazio espositivo di grande rilievo e, proprio come in questo caso, anche di tendenza. Inseritasi con un certo ritardo nel panorama artistico altoatesino la Civica bressanonese, grazie al prezioso lavoro di Alex Pergher, ha ben presto colmato ogni distacco ed ora occupa una posizione di punta.

Recensione di Georg Von Metz Schiano